« Disapprovare l'ulteriore e non necessaria estensione della guerra nel Vietnam »

Il «Times» sollecita Wilson a dissociarsi dagli USA

L'influente giornale afferma che Johnson non ha più idee ed è guidato da « considerazioni domestiche» - La sinistra laburista insiste per una convocazione straordinaria del Parlamento

LONDRA — Un corteo di studenti americani, alcuni con maschere di morte sul viso, sfilano davanti all'ambasciata USA in segno di protesta contro l'estensione dei bombardamenti nel Vietnam (Telefoto A.P.-« l'Unità »)

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 18.

Il governo Johnson ha deliberatamente innalzato il ritmo delle proprie operazioni strategiche nell'aggressione contro il Nord Vietnam portando la minaccia ad un passo dalla Cina e aggravando i pericoli per la pace nel mondo. La stampa inglese più responsabile, nel prenderne atto obbiettivamente, sottopone a severa critica l'evidente smarrimento di prospettiva dell'amministrazione USA e l'analoga perdita di contatto con la realtà di cui soffrono quegli « alleati » europei (come il governo socialdemocratico inglese) che si nascondono dietro un colpevole silenzio.

Ieri Wilson aveva respinto con argomentazioni capziose la giusta richiesta di protestare presso Washington e di dissociarsi dagli ultimi bombardamenti che gli avera rivolto un gruppo di deputati del suo partito. Oggi, in un forte editoriale, il Times *dà torto al primo ministro e chiede che la Gran Bretagna faccia conoscere ai dirigenti americani la sua disapprovazione per « l'ulteriore e non necessaria estensione della guerra ». Il massimo organo d'opinione inglese dà una lezione di tattica al premier in accordo allo stesso principio di « fedeltà » con gli USA da lui sostenuto: la protesta — dice il* Times *— « è perfettamente possibile senza per questo essere inconseguenti o sleali ».*

Siamo quindi arrivati, per un processo di esaurimento logico di cui il laburismo ufficiale inglese reca tutta la colpa, ad una denuncia precisa del cancro che corrode e immobilizza da tempo l'operato di Wilson e dei suoi colleghi: l'incapacità cioè di sviluppare una linea autonoma e indipendente dagli USA negli affari internazionali, l'aperto fallimento di fronte all'esigenza di creare un'alternativa che tenga conto dei problemi politici del nostro continente

Ogni volta che si discutono i problemi economici e politici inglesi, l'insufficienza produttiva domestica accanto all'eccessivo dispiego strategico d'oltremare e si commisura l'attuale spreco delle forze con la necessità di un diverso « sfocio » e utilizzazione delle risorse, ci si imbatte sempre nel medesimo ostacolo: la mancanza di movimento del laburismo, il « ceppo » atlantico che esso ha scelto come pernio di una politica che dovrea essere dinamica ed è invece risultata immobilistica, la mancanza di volontà di affrontare fino in fondo le conseguenze e le indicazioni della « crisi » nazionale verso un rinnoramento radicale che, fra l'altro, comporterebbe una più onesta e intelligente presa di coscienza di certo problemi di fondo (come quello europeo) fino ad oggi mortificati (con risultati mortificanti per il governo inglese) in un approccio a dir poco burocratico e privo di idee di cui l'opinione pubblica britannica va sempre più diventando polemicamente consaperole.

L'odierno articolo di fondo del Times *(come molti altri che l'hanno preceduto nel recente passato) è da collocare nell'alveo di una tendenza critica che va generalizzandosi di settimana in settimana. Commentando sulle diatribe spesso esagerate e sfasate che nell'ultimo mese hanno avuto ad argomento De Gaulle, un corrispondente del giornale (uno storico di qualche rinomanza) osservava infatti qualche giorno fa in una sua lettera che — se non altro — il presidente francese ha il merito di aver restituito al suo paese una « voce » negli affari internazionali, cioè una mobilità e una dignità che Wilson aveva sì promesso, ma in tutti questi anni non è mai riuscito a concretare per le vie della fedeltà atlantica cieca ed assoluta.*

E non è neppure che le cose vadano bene sul fronte economico date le previsioni pessimistiche sui livelli di impiego nel paese durante il prossimo inverno appena fornite da un rapporto dell'autorevole Istituto nazionale per le ricerche economiche e sociali. Si capisce quindi il senso di frustrazione davanti all'impotenza politica del proprio governo che emerge in molti ambienti di opinione e che traspare piuttosto chiaramente in certi « vertici » come il Times.

Frattanto il gruppo di deputati laburisti che avevano inviato il telegramma in cui chiedevano a Wilson di protestare a Washington hanno dichiarato che continueranno a fare pressioni per la sollecita convocazione straordinaria del Parlamento attualmente in vacanza. « Non si può assistere immobili (e venire automaticamente coinvolti) quando sono in gioco, come ora, le sorti della pace e dell'equilibrio mondiale » — così ha dichiarato l'onorevole John Mendelson, laburista. Il Times *sottoscrive questa interpretazione. Wilson sostiene che la strategia di Washington non ha subito mutamenti dopo l'estensione dei bombardamenti. Il* Times *non è affatto d'accordo: « La vera questione è che la politica americana — scrive il giornale — sembra andare irrimediabilmente alla deriva in una direzione che è insieme infeconda e pericolosa. Il presidente Johnson dà l'impressione di un uomo che ha esaurito la sua riserva di idee ed è ora guidato solo da considerazioni domestiche. Non c'è alcuna ragione perchè la Gran Bretagna debba andare alla deriva nello stesso modo ». La conclusione è ovvia: gli USA perseguono il loro egoistico ed erroneo corso d'azione, è quindi venuto il momento per la Gran Bretagna di scuotersi e trarne le conclusioni per una propria, sana alternativa.*

Leo Vestri

Nel primo anniversario della rivoluzione culturale

Critiche alle «guardie rosse» invitate ad agire insieme al partito

Sono politicamente inesperte scrive il « Quotidiano del popolo »

KONG KONG, 18.

Centinaia di migliaia di « guardie rosse » si sono riunite oggi nella piazza centrale di Pechino per celebrare il primo anniversario della « rivoluzione culturale ». Radio Pechino ha annunciato che analoghe manifestazioni, con carattere di massa, si sono avute in tutta la Cina e in particolare a Wuhan, Homan, Kweiyang, Harbin e Tsinan.

Per la stessa occasione il « Quotidiano del popolo » è uscito stamattina con un articolo critico proprio all'indirizzo del movimento delle « guardie rosse » quasi a sottolineare, pur nella ricorrenza rivoluzionaria, le difficoltà gravi, i limiti, le opposizioni in cui si muove il movimento stesso.

Il « Quotidiano del popolo » infatti rileva che le « guardie rosse » mancano della necessaria esperienza politica per controllare da sole gli sviluppi della situazione che la rivoluzione culturale viene determinando. I giovani attivisti perciò — afferma il giornale — debbono agire in stretta cooperazione coi quadri più sperimentati del partito in modo da conservare durevolmente le conquiste della rivoluzione. Altrimenti — avverte il « Quotidiano del popolo» — le «guardie rosse » potrebbero un giorno giungere alla conquista del potere per perderlo il giorno successivo.

Sempre il « Quotidiano del popolo », che assieme ai manifesti murali che compaiono a Pechino costituisce una delle maggiori fonti ufficiali di informazione, riprende stamattina in un editoriale gli attacchi contro il Presidente della Repubblica Liu Sciao ci individuabile sotto la definizione di « Krusciov cinese ». L'editoriale afferma tra l'altro che lo obiettivo di Liu era quello di « usurpare la direzione del Partito, reclutare capitolardi e voltagabbana che avrebbero formato una cricca tenuta assieme da vincoli segreti, in modo che un giorno egli sarebbe stato in grado di impadronirsi della direzione del Partito e dell'esercito »... Liu Sciao ci è accusato inoltre di essere stato un sostenitore del parlamentarismo e di essersi opposto alla conquista del potere con le armi.

Emittenti cinesi, oltre ad aver trasmesso oggi i testi degli articoli appena citati, avrebbero parlato di riunioni di « guardie rosse » « scese per le strade, in varie località, per punire severamente i teppisti, i ladri, gli speculatori e altri manigoldi ». Le emittenti cinesi non avrebbero precisato i nomi delle città in cui si sarebbero svolte le azioni delle « guardie rosse » ma già queste notizie di fonte cinese confermerebbero, entro certi limiti, le voci raccolte nei giorni scorsi a Hong Kong sugli scontri di Canton, di Wuhan, di Shanghai e di altre località della Repubblica popolare cinese.

Oggi a Hong Kong vengono riferite altre voci secondo le quali gli scontri tra opposte fazioni di maoisti e antimaoisti avrebbero provocato la paralisi delle attività produttive a Lanchow, principale centro cinese per la raffinazione del petrolio e sede di importanti industrie chimiche e meccaniche. Le voci avrebbero preso avvio dalla lettura di manifesti murali affissi a Pechino denuncianti uno stato di grave tensione a Lanchow: metà degli impianti per la raffinazione del petrolio, secondo i manifesti, sarebbero stati costretti a sospendere la produzione al pari di molte altre fabbriche di macchine utensili chimiche e per la riparazione del materiale rotabile ferroviario.

Altri manifesti denuncerebbero la chiusura di otto grandi miniere nel bacino carbonifero di Fushun, nella provincia del Liaoning, in seguito a violenti scontri tra gruppi fedeli al Presidente Mao e i suoi oppositori.

Sempre oggetto di contrastate informazioni rimane la situazione di Canton. Secondo alcuni, i due reggimenti inviati dal nord avrebbero riportato la calma nella capitale del Kwantung, secondo altri, invece, le truppe « ribelli », unitesi ai gruppi antimaoisti, avrebbero preso posizione in punti strategici sul Fiume delle Perle e sarebbero pronte alla battaglia. Manifestini richiedenti la partenza delle truppe « maoiste » sarebbero stati distribuiti nella città. Un fatto è certo: dal 9 agosto la radio di Canton ha sospeso tutte le trasmissioni in cantonese e si limita da allora a trasmettere i programmi della radio nazionale.

Anche radio Mosca ha confermato la gravità della situazione cantonese affermando che 300 mila abitanti della città sarebbero fuggiti per evitare le rappresaglie delle truppe inviate dal nord.

Carmichael visita il Vietnam democratico

NEW YORK, 18

Stokely Carmichael, uno dei dirigenti del movimento « Potere Negro », è arrivato oggi ad Hanoi. Lo ha annunciato Rap Brown, presidente del Comitato di coordinamento degli studenti non violenti.

« Carmichael — ha dichiarato Rap Brown — si è recato nella Repubblica democratica del Vietnam del Nord per svolgervi una inchiesta e rendersi conto personalmente della selvaggia aggressione perpetrata contro questo paese dagli Stati Uniti. Altre personalità americane in visita nel Vietnam del Nord hanno segnalato che gli Stati Uniti vi sperimentano armi che potrebbero permettere di massacrare le popolazioni negre nei "ghetti" senza che le cose ne abbiano a soffrire. Carmichael svolgerà la sua inchiesta anche sulle atrocità perpetrate contro il popolo del Vietnam, un popolo che difende eroicamente il suo diritto a decidere del proprio destino ».

Rap Brown ha poi esortato i negri a considerare la data del diciotto agosto come il giorno dell'indipendenza negra in ricordo del giorno in cui, due anni fa, cominciò l'insurrezione nel ghetto negro di Watts, a Los Angeles. Brown ha detto che il motto dell'indipendenza negra è: « Brucia, ragazzo brucia ».

Un fiume da salvare finchè si è in tempo

Si può difendere il Ticino facendolo «parco nazionale»

Dal nostro corrispondente

PAVIA, *agosto*

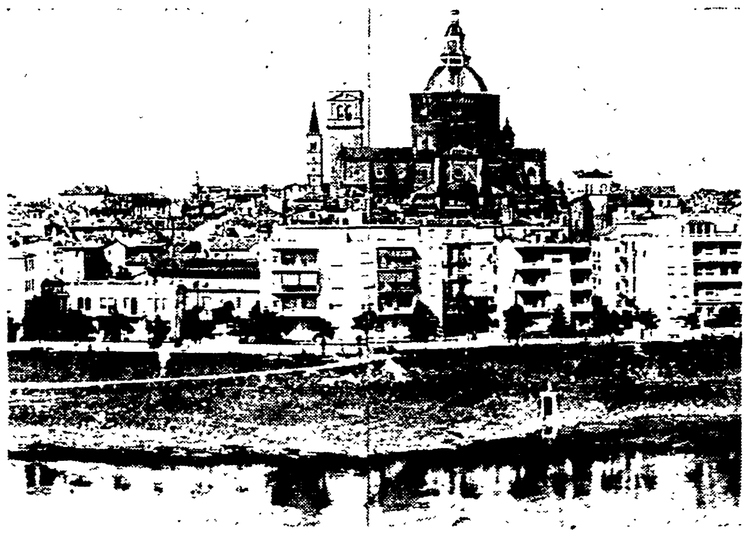
E' stato calcolato che nei giorni festivi sulle rive del Ticino arrivano qualcosa come 50.000 pescatori. I quali, in maggioranza, non sono soli: mogli, figli, amici. Si può tranquillamente raddoppiare la cifra. Ad essi aggiungiamo i comuni turisti e non andremo molto lontani dalle 350-400 mila persone: una intera grossa città che si riversa lungo il fiume per godere una giornata di riposo e di divertimento all'aria aperta dopo una settimana passata a respirare l'atmosfera dei centri industriali.

Una tale massa di gente pone seri problemi di ricezione e di attrezzature turistiche confacenti. In questo campo siamo ancora all'« età della pietra ». Il signor Bianchi dice: « Oggi voglio andarmi a riposare in un angolo tranquillo lungo il Ticino ». L'angolo tranquillo l'aveva visto giorni prima passando in macchina. Illusione: quando il signor Bianchi arriva sul posto si trova di fronte un cartello: « Proprietà privata — Divieto d'accesso ». Più avanti c'è un bosco e ad esso il signor Bianchi si dirige. Lo ferma la rete metallica di una riserva di caccia. Ma non c'è la fascia di terreno demaniale libera a tutti? Certo, però per arrivarci troppo spesso non vi sono strade pubbliche.

Alla « Cantarana », ad esempio, alcuni chilometri a nord di Pavia, per arrivare al fiume occorre utilizzare una strada privata: il proprietario ha posto una sbarra e un tizio il quale, previo pagamento di 100 lire, alza la sbarra e vi lascia passare.

In alcuni posti i privati si sono « mangiata » addirittura la fascia demaniale. E' il caso di Sesto Calende sulla cui riva destra del Ticino i muri e i terrapieni di parchi e giardini privati sono a strapiombo sull'acqua. Così pure a Lissanza. Abusi, naturalmente, tanto è vero che numerose vertenze sono aperte con i Comuni. Ma chissà quando verranno chiuse, e come.

Di attrezzature turistiche e balneari nemmeno parlarne: a meno che per tali non si vogliano intendere le baracchette dei venditori di panini e di bibite. Dai vari Enti del turismo abbiamo avuto risposte vaghe e non impegnative. Abbiamo avuto l'impressione che il problema dello sfruttamento turistico e ricreativo del Ticino li interessasse solo di sfuggita.



L'unico che, dopo anni di torpore, mostra un certo interesse alla cosa è l'Ente turismo di Pavia il quale ha bandito un concorso per un progetto di massima per la costruzione del nuovo Lido a Vigevano. Il concorso è stato vinto da un gruppo di architetti fiorentini, ma su questo progetto non possiamo esprimere un parere dato che non è ancora stato reso pubblico.

E', questo, l'unico segno di risveglio (al di là del suo valore) che si riscontra lungo tutto il corso del Ticino. Eppure qualcosa si potrebbe fare subito, senza spendere un centesimo. E' un compito che spetta alle Amministrazioni locali; regolamentare, ad esempio, la navigazione dei mezzi a motore.

Motoscafi di ogni stazza (abbiamo visto persino dei « motor yacht ») scorazzano indisciplinatamente su e giù per il fiume. Il loro numero sempre crescente e la loro velocità sono un costante pericolo per nuotatori e barcaioli, senza contare che il loro fracasso va facendosi insopportabile.

Inquinamenti, deturpazioni urbanistiche, impossibilità di accedere alle rive del fiume sono tutti elementi che snaturano le caratteristiche del Ticino. Il prof. Giancarlo De Carlo, incaricato di pianificazione urbanistica presso l'Istituto universitario di architettura di Venezia così scrive: « La fascia territoriale che corre lungo il Ticino da Sesto Calende al Po costituisce uno dei paesaggi italiani più pregiati per i caratteri del fiume, i tipi di vegetazione, i variati modi di insediamento. Rappresenta un ecosistema del tutto particolare nella differenziata gamma del paesaggio nazionale e deve perciò essere considerato un bene culturale unico e quindi inalienabile ».

Sulla necessità di salvare il Ticino dagli attacchi di varia natura che gli vengono mossi più nessuno ha ormai dei dubbi, ma abbiamo visto nel precedente articolo che, nonostante tutti i lodevoli intenti, il più bel fiume d'Italia corre seri pericoli: le sue acque vengono sempre più inquinate, le sue rive vedono le fungaie di palazzacci pseudo moderni, il suo ambiente naturale rischia ogni giorno di più d'essere distrutto dagli speculatori.

Occorre dunque tutelare questo patrimonio comune. Sempre il prof. De Carlo afferma: « Tutelare la fascia del Ticino significa sottoporla ad un controllo normativo efficiente che dovrebbe vincolarla a " parco fluviale ", in analogia a quanto è stato fatto per i parchi nazionali del Gran Paradiso, dell'Abruzzo, dello Stelvio e del Circeo ».

E' una proposta assai interessante che merita d'essere presa in seria considerazione, ma che diventa effettivamente valida solo se inquadrata in un piano di salvaguardia a livello almeno regionale.

Occorre impedire gli insediamenti sconsiderati, conservare il verde, salvaguardare e valorizzare l'ambiente naturale e, sopra ogni cosa, eliminare « la folle distruzione che deriva dal l'inquinamento delle acque fluviali ». Innanzi tutto la fascia di territorio che corre presso le acque deve essere riservata esclusivamente all'utilizzazione pedonale mentre nel territorio più esterno possono venir collocate le attrezzature turistiche che, comunque, non dovrebbero creare fratture con l'ambiente che le circonda ma con esso amalgamarsi; occorre rendere pubbliche le strade di accesso al fiume e creare parcheggi automobilistici non visibili nè dal fiume nè dalle strade esterne; impedire l'insediamento, entro questa fascia di tutela, di attività industriali e di agglomerati urbani intensivi; infine occorre adoperarsi fattivamente perchè venga promulgata al più presto una legge che disciplini gli scarichi e ponga la parola fine agli inquinamenti costringendo soprattutto le industrie a depurare le acque da loro usate e poi gettate nelle acque comuni.

E' evidente che per impostare e condurre avanti una azione di questa portata non basta l'amore per il Ticino e per la natura in genere: è necessaria una precisa volontà politica, cosa che per il momento ci sembra piuttosto debole. Si deve avere il coraggio di scontrarsi con grossi interessi finanziari prefiggendosi di sconfiggerli. Troppe volte ci si rifugia nella comoda giustificazione che le leggi attuali sono insufficienti: finchè non ci si batterà con forza per averne di migliori resteranno sempre quelle che sono.

Pensiamo che proprio questa volontà è la condizione indispensabile, prima per condurre una concreta azione in difesa del Ticino: una volontà che deve manifestarsi a tutti i livelli: locali, regionali e nazionali. Se vi sarà questa volontà si compiranno passi in avanti altrimenti si continueranno a dire belle parole, splendide enunciazioni che rimarranno però sempre e solo tali.

Il Ticino è minacciato, ma può essere ancora salvato. Si tratta di far diventare quel « può » un « deve ».

Claudio Greppi

A Roma gli italiani presi per ostaggi nel Congo

Partiti da Napoli [illegible] per [illegible] alla volta di Fiumicino con un aereo di linea gli altri sei lavoratori italiani dipendenti della impresa Hamson-Astaldi che erano stati presi come ostaggi nel Congo nel luglio scorso da mercenari. I sei lavoratori sono Antonio Gasti, da Rocca di Mezzo; Ermanno Pizzola, da Rocca di Mezzo, Remo Peddes, da Udine; Ivo Tomatis, da Udine, Mario Antonelli, da Campobasso e Raffaele Tozzi da Foggia.

Con lo stesso aereo sono arrivati 39 cittadini italiani residenti in Congo che rimpatriano temporaneamente. All'aeroporto di Fiumicino i connazionali sono stati ricevuti dal vice direttore generale dell'emigrazione del ministero degli Esteri, ministro plenipotenziario Paolo Salvia, con altri funzionari della Farnesina e funzionari del ministero dell'Interno nonchè da rappresentanti dell'impresa Astaldi, i quali hanno provveduto ad inviare i propri dipendenti, a rispettivi domicili in Italia.

Nuovi ambasciatori a Berna, Belgrado e Oslo

A seguito dei gradimenti pervenuti dai governi interessati, sono state rese note le nomine, a suo tempo deliberate dal Consiglio dei Ministri, dei nuovi ambasciatori d'Italia a Berna, Enrico Martino, a Belgrado, Folco Trabalza, e a Oslo, Raffaele Clementi di San Michele.

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 — l'Unità — ROMA

Non riusciranno mai a battere il popolo del Vietnam

Tutti i giornali hanno messo in grande rilievo il disastro avvenuto sulla portaerei americana « Forrestal » dove le vittime si contano purtroppo a centinaia. Il nostro pensiero si rivolge commosso alle famiglie così crudelmente colpite con la perdita dei loro giovani congiunti, e ad esse esprimiamo tutto il nostro cordoglio.

Ma dobbiamo anche chiederci chi sono i veri responsabili di così tremenda sciagura. Quelle bombe scoppiate a bordo durante l'incendio erano destinate al massacro di gente inerme, di gente che non ha fatto male a nessuno, che vuole vivere in pace con tutti e vuole risolvere i propri problemi politici ed economici senza ingerenze di nessuno. Gli americani dovrebbero ormai aver capito che l'ora di andarsene dal Vietnam è giunta: il Pentagono ha già portato al massimo il potenziale militare, ma la vittoria per gli USA è lontana ed irraggiungibile. Non potranno infatti mai spuntarla su un popolo eroico come quello del Vietnam perchè questo combatte sulla propria terra, in difesa della propria terra, contro un invasore che vorrebbe costringerlo in catene.

L. ORENGO
(Genova - Cornigliano)

Una « società opulenta » che non sa dare libertà e pane a milioni di negri

La nostra TV ha veramente passato il segno in fatto di servilismo filoamericano nei giorni in cui gli Stati Uniti sono stati sconvolti dalla rivolta dei negri contro l'« affluent society ». Il corrispondente televisivo sembrava imbeccato da qualcuno che gli stava vicino tanto erano idiote le sue argomentazioni. A sentirlo, vi era da chiedersi: ma questi negri che cosa vogliono? Hanno tutto, non gli manca niente e loro per ringraziamento appiccano il fuoco e distruggono!

Adesso faranno un'inchiesta per vedere da che cosa dipende questo scoppio di violenza. Per fortuna le immagini che giungevano attraverso il video (ad esempio la sera del 27 luglio) ci hanno mostrato da che parte stava la violenza, e siccome non siamo tutti deficienti, le parole del commentatore non riuscivano ad impedirci di vedere la realtà dei fatti.

Noi siamo per i negri e con i negri, con la loro lotta per la libertà in un Paese che osa, proprio in nome della libertà, portare il terrore in casa degli altri; e che, in casa propria, dove dice di aver costruito la « società opulenta », ha saputo creare le più grandi ingiustizie nei confronti di milioni di negri.

Ma per tornare alla nostra televisione: possibile che essa debba essere sempre contro gli oppressi e gli sfruttati? Possibile che non si debba mai sentire una parola di condanna o, perlomeno, di critica verso certi metodi del capitalismo e del colonialismo?

MARIA BRIN
(Verona)

Le follie della moda: dalla minigonna si arriverà alla gonna alle caviglie?

Vorrei che tu prendessi in considerazione un argomento, magari facendone oggetto di un servizio di qualche specialista o di un dibattito: l'argomento della moda femminile. Si assiste ad un fenomeno veramente disdicevole, addirittura « osceno ». I sarti vorrebbero adottare la gonna lunga; ma è mai possibile che nel corso di poche stagioni si possa passare dalla minigonna alla gonna alle caviglie? Ma chi sono questi « santoni » della moda che oltraggiano e ridicolegiano la donna in questo modo? Possono le donne assoggettarsi ai capricci di pochi individui in tena di stranezze? La gonna al ginocchio era una misura giusta, ragionevole, comoda, economica? Perchè si dovrebbe cambiare? Perchè si dovrebbero buttare via soldi per cambiare continuamente il guardaroba? Perchè la moda deve favorire solo quelle signore che possono permettersi di disporre di somme considerevoli?

A sentire certi « sociologi » la moda andrebbe al passo coi tempi, sarebbe una manifestazione di costume che si impone da sè secondo le contingenze del modo di vivere, ma a me pare che dipenda tutto dall'arbitrio degli industriali dell'abbigliamento e sia una manovra per impedire veramente l'emancipazione femminile. La donna che segue la moda è, per forza di cose, un « animale femminile » estraneo ai grandi problemi del mondo contemporaneo e tanto più « femminile » quanto meno « donna » ed « essere umano ». Sarebbe giusto che le donne prendessero decisamente posizione contro le aberrazioni della moda. Questo non è un invito alla « musoneria » ed al grigiore: riconosco, anzi, che andare vestiti bene, essere « eleganti » è un « dovere sociale », ma non bisogna cadere nell'eccesso di vivere solo, o quasi solo, per l'eleganza e le frivolezze della moda.

Prima le donne avrebbero dovuto scoprire interamente le gambe e ora le dovrebbero nascondere del tutto: che pazzie sono queste?

Con molti cordiali saluti

DORA DINI
(Lucca)

La RAI-TV e le proposte dei comunisti

Chiedo anticipatamente scusa per il disturbo, ma ho bisogno d'alcuni chiarimenti per non correre il rischio di non capirci niente in tutta la faccenda degli abbonamenti TV.

Il giorno 26-7-1967, infatti, sulle colonne di questo giornale in quarta pagina appariva la sentenza del pretore di Piana degli Albanesi di Palermo, in cui si assolve l'agricoltore Federico Pipitone per non aver pagato l'abbonamento alla TV.

Nell'edizione successiva, invece, del 27-7-1967 in terza pagina viene pubblicata la notizia secondo la quale il PCI ha da tempo avanzato la proposta di ridurre il canone di abbonamento stesso.

Ora, come possano conciliarsi questi due fatti, non riesco proprio a capirlo.

Il contrasto è evidente. Prima, si avalla giustamente il diritto di rifiutarsi di pagare una tassa inesistente, successivamente si promuove un'azione per ridurre la stessa cosa inesistente.

Il cittadino, di fronte a questi fatti, rischia il capogiro o l'infarto.

Dobbiamo o meno pagare il canone d'abbonamento alla televisione?

Sarei molto grato se poteste rispondere a questo mio quesito che penso, interessi la maggior parte dei cittadini.

Ringraziando, colgo l'occasione per porgere i più cordiali ed affettuosi saluti.

BRUNO ZIVERI
(Parma)

Una risposta esauriente al quesito che il nostro lettore ci pone l'abbiamo già data con l'articolo pubblicato sul giornale di domenica 30 luglio a pag. 12 dal titolo: « Il canone illegale ». In esso si dimostra che non esiste in Italia nessuna legge che ci obbliga a pagare le 12 mila lire l'anno per il canone radiotelevisivo. Ed è proprio per questa ragione che è possibile non solo non pagare l'abbonamento ma ottenere anche ragione da parte del giudice. Non c'è dubbio che se l'iniziativa di rifiutarsi di pagare prende piede, la RAI-TV rischia di restare senza introiti. Questo a rigor di legge.

Come si può superare questa situazione?

Innanzitutto varando una legge che stabilisca la tassazione: fino adesso si è proceduto con dei decreti che possono essere, come si è visto, contestati. Certo, resterà sempre aperta la questione dei rimborsi. Ma la situazione in ogni modo va regolarizzata. Il governo che è il più interessato dovrebbe farsi promotore di tale iniziativa che potrebbe essere approvata entro breve tempo dal Parlamento.

Perchè il governo non prende questa iniziativa?

Probabilmente perchè la discussione dal canone si allargherebbe alla stessa struttura giuridica della RAI-TV e ai suoi metodi di direzione e di funzionamento. La stessa misura del canone sarebbe certamente messa in discussione. Ed è qui che si colloca appunto la proposta di riduzione del canone avanzata dal PCI. Quindi nessuna contraddizione.

Dove finiscono gli utili delle lotterie

Sfogliando la Gazzetta Ufficiale *n. 172 dell'11-7-1967 abbiamo avuto modo di valutare il contenuto del Decreto presidenziale del 9-5-1967 che si riferisce alla ripartizione degli utili della Lotteria di Agnano del 1966.*

*Oltrechè constatare che tali utili sono stati suddivisi fra enti e organizzazioni clericali e socialdemocratiche, abbiamo notato anche alcune assegnazioni che a nostro parere meritano di essere denunciate sull'*Unità *e al Parlamento. Esse riguardano il « Dopolavoro ministeri finanziari - Roma », a cui è andato ben il 18,54% l'ENAC (Ente nazionale assistenza contadini - organizzazione socialista) a cui è stato devoluto il 7,41%; ben 5 donazioni a varie organizzazioni di Verrucchio (Forlì) dove è di casa il « moralizzatore » ministro Preti e il suo uomo locale, Filiberto Dasi, dirigente socialdemocratico; inoltre varie altre concessioni ad organizzazioni sussionistiche create dal PSU, come quella degli invalidi civili.*

A nostro parere sarebbe utile condurre una campagna di denuncia su questo problema, ricercando anche le Gazzette Ufficiali *che riportano i decreti inerenti le altre lotterie nazionali degli ultimi anni e trovando anche le cifre in lire (che non dovrebbe essere difficile) per dare più consistenza alle percentuali.*

G. ZANNIBONI
(Forlì)

Quando riceverà il supplemento della pensione

*Egregio Direttore, desidero assicurare il sig. Renato Mosti (l'*Unità *del 12 luglio u.s.: « Pagare contributi per una pensione non percepibile! ») che i contributi da lui versati alla Gestione per la previdenza dei commercianti gli daranno diritto, anche se egli è già pensionato per invalidità (art. 25 della legge 22 luglio 1966, n. 613) ad un supplemento liquidabile quando saranno trascorsi almeno 5 anni dalla decorrenza del pensionamento in atto e quando l'interessato avrà raggiunto l'età stabilita (65 anni per gli uomini e 60 per le donne) per il diritto alla pensione di vecchiaia.*

Indipendentemente dalle condizioni suddette, il supplemento è previsto anche nel caso che il pensionato di invalidità perda la sua residua capacità lavorativa. Debbo altresì precisare che il Mosti non può comunque sottrarsi al pagamento dei contributi stabiliti dalla legge.

Nel ringraziarLa per l'ospitalità che vorrà concedermi la saluto cordialmente.

ERNESTO COCCIA
Capo ufficio stampa INPS
(Roma)